

IL
PUN
TO

Il tono misurato
del premier:
su Livorno
ha parlato a tutti

Lo stile di Gentiloni e una campagna fatta di risse più che di contenuti

Dalla Sicilia
al voto
di primavera,
la stessa
ossessione

Ora i partiti
sembrano
rassegnati
a un pareggio
elettorale

DI
STEFANO
FOLLI

Insegna qualcosa il tono misurato, quasi somnesso, con cui il presidente del Consiglio ha chiesto al sindaco di Livorno e al presidente della Regione Toscana - Cinque Stelle il primo, scissionista ex Pd il secondo - di collaborare insieme «senza polemiche» dopo l'alluvione. Gentiloni ha parlato da uomo di governo e si è sollevato al di sopra della faziosità da campanile per cui anche un disastro naturale diventa strumento dell'eterna campagna elettorale che si combatte in Italia. Di solito senza vinti e vincitori.

Gentiloni non ha certo negato che esistano responsabilità umane a Livorno come a Roma e negli altri cento luoghi in cui l'incuria e il disinteresse hanno ferito il territorio nazionale. Ma ha suggerito che nel momento dell'emergenza la solidarietà anche politica deve prevalere su ogni altra considerazione. È un pensiero di semplice buon senso: cosa è allora che lo rende significativo? Forse il fatto che il presidente del Consiglio, interpretando alla lettera il suo ruolo, si preoccupa di unire il paese anziché dividerlo. Per fare questo, deve mettere in campo una personale credibilità, senza la quale nessuno lo ascolterebbe e, anzi, le sue frasi avrebbero il sapore del manierismo. Questa credibilità Gentiloni l'ha conquistata nel tempo, un passo alla volta. Prima sullo scenario europeo, adesso anche all'interno.

Ma probabilmente c'è dell'altro. Il presidente del Consiglio dà l'impressione di essere uno dei pochi in Italia, forse l'unico, che non è ossessionato dalle prossime elezioni. Con tutta evidenza, evita la propaganda, anche se rivendica i risultati del suo governo e per ragioni che non hanno bisogno di essere spiegate - del precedente. E quando chiede al paese di non dividersi, egli si rivolge sia alle forze di maggioranza sia a quelle di opposizione: favorisce così un processo di legittimazione reciproca, di riconciliazione. L'e-

satto contrario di quel che accade durante la campagna elettorale perpetua in cui siamo immersi, fondata - e in un certo senso è inevitabile - sulla costante delegittimazione dell'avversario.

Questo non significa che Gentiloni sia neutrale rispetto alla dialettica politica: egli è pur sempre un esponente del Pd. Tuttavia per la prima volta da parecchio tempo sono visibili i due piani. Da un lato, quello istituzionale. A Palazzo Chigi non c'è un governo di larghe intese, ma talvolta l'esecutivo si muove come se lo fosse. In questo Gentiloni rispecchia la volontà del presidente della Repubblica e persino, verrebbe da aggiungere, il suo stile. Dall'altro lato, c'è il terreno dei partiti. Lo scontro in corso è tanto aspro quanto deludente nei contenuti. È fatto di slogan, di battute sarcastiche, di insulti su "twitter" e altri strumenti internet. Durerà mesi, mescolando insieme la Sicilia e il futuro voto politico di primavera.

La Lega sfrutta senza risparmio il cortocircuito dell'integrazione. Renzi ha già dichiarato guerra ai "populisti" («Grillo e Salvini sono il problema dell'Italia»), ma resta da capire con quali argomenti e quali prospettive vorrà vincerla. Il rischio che si finisca a combattere i populisti con il populismo non è così remoto. Sappiamo che in Francia il giovane Macron - quale che sia il giudizio sul suo governo successivo - ha vinto la battaglia contro Marine Le Pen senza concedere nulla all'anti-europeismo qualunqui-



sta del Fronte Nazionale. In Italia finora nessuno dimostra questo coraggio. E soprattutto nessuno riesce a trasmettere una visione compiuta circa l'Italia di domani. Ecco perché Gentiloni suscita crescente interesse: senza essere un leader, dimostra qualità di tessitore in un paese in cui nessuno bada alle lacerazioni.

Sotto certi aspetti, è come se i capi dei partiti, da Renzi a Berlusconi, da Salvini a Grillo, per citare i principali, fossero tutti rassegnati a un generico pareggio elettorale. Una situazione in cui la vittoria sarà non aver perso. Come se prevedessero un Parlamento non governabile, nel quale conta attrezzarsi per una lunga guerra di posizione. Questo spiega la rincorsa elettorale che si apre: virulenta nei toni, falsa nella sostanza. L'opposto del livello istituzionale nel quale Gentiloni sembra trovarsi a suo agio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA